

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

FRANZ CUMONT, *L'Égypte des astrologues*. Fondation égyptologique Reine Élisabeth. Parc du Cinquantenaire. Bruxelles (Vromant et C^o), 1937, in-8, di pp. 254.

Pochi, anzi pochissimi, prima di questi ultimi cinquant'anni, gli studiosi dell'astrologia degli antichi; fra essi ora eccelle *inter primores* il Cumont, iniziatore e anima del *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, di cui sono già stati pubblicati, dal 1898 al 1936, ben 17 volumi; all'opera hanno recato il loro contributo anche eruditi italiani. Lo scarso favore, del quale godettero tali studi, dipende certamente dal fatto che si credette a lungo che non mettesse conto di occuparsi di scritti in cui, come appunto quelli astrologici, sovrabbondano fantasticherie e panzane di tutti i generi, le une più strane delle altre, e aberrazioni e veri sogni di menti ammalate; ma non si vide che tutto ciò apriva il cammino alla scienza; e, a ogni modo, anche gli errori talvolta servono pure a qualche cosa. Ora finalmente, ed era tempo, in tanto fervore di studi dell'antichità in ogni sua manifestazione, anche gli astrologi greci e romani hanno trovato i loro cultori appassionati: di che è prova codesto libro del Cumont, del quale tocca a me l'onore di dare per primo, sia pure troppo brevemente, notizia.

Dello scopo che egli si prefisse è detto nella prefazione così: « nous voudrions essayer d'indiquer ici, avec plus de précision qu'il n'a été fait jusqu'à présent, ce que des prédictions où l'on a voulu voir de pures insanités, contiennent de substance solide et ce qu'elles nous apprennent sur le milieu où s'est élaboré un ensemble des doctrines qui devaient jouir dans le monde gréco-romain d'une faveur si prodigieuse ». La trattazione riguarda, come annunzia il titolo, l'Egitto, dove « forse dal III secolo a. C. sacerdoti ellenistici del regno dei Tolemei presero ad esporre ai Greci i principii della divinazione sapiente, che essi avevano appresi dai Babilonesi e svolti nei loro templi ». È un argomento intorno a cui c'è molto da dire, secondochè risulta già dall'introduzione, dedicata alla storia del *Liber Hermetis*, all'origine tolemaica dell'astrologia, a Vezio Valente, a Retorio e a Firmico Materno (del quale un'allusione a fatti storici è illustrata in un'appendice in fine del volume), agli astrologi egiziani e agli antichi fondi orientali. Appunto il *Liber*



Hermetis Trismegisti, fatto conoscere recentemente in modo scientifico dal Gundel, *Neue astrologische Texte des Hermes Trismegistos in Abhandlungen Bayer. Akad. d. Wissenschaften*, N. F. XII. Munich, 1936, ha dato la spinta al Cumont a comporre la sua presente opera.

Questa è divisa in due parti: Il governo e la società. La religione e la morale. — Nella prima si discorre successivamente del re e della corte; degli ufficiali e funzionarii; dei nomi (lo 'stratego', che i traduttori latini resero con *praeses*, mentre avrebbero dovuto chiamarlo *dux*; i 'fella', ecc.); della minima sicurezza delle campagne (bestie feroci, briganti e pirati, ecc.); delle città (condizioni della vita, magistrati, ecc.); dei giuochi (fra cui concorsi letterarii e musicali); delle corporazioni dei mestieri (molto numerose). Nella seconda parte si tratta del clero; dei culti stranieri e 'miscredenti'; del culto dei morti; del 'personale' dei tempî (scultori, architetti, ierodule, ecc.); della gnosi e della divinazione; della magia; dei costumi; del diritto penale; della vita futura (nulla ne dice l'astrologia). Debbo limitarmi a queste indicazioni sommarie, senza discendere a particolari, che richiederebbero ben più lungo discorso; ma esse bastano a dare un'idea del largo contenuto dell'opera e della sua importanza: è un lavoro del Cumont, e gli elogi sarebbero addirittura superflui. Del resto, questa mia è una semplice notizia e non una recensione propriamente detta.

Aggiungo che i materiali del libro (dedicato *vivis nec non mortuis* [ricordo il Boll e il nostro Zuretti] *amicis qui lustris his decem astrologica studia renovarunt*) sono desunti dal *Catalogus* citato, dagli autori mentovati e da Manilio, da Paolo Alessandrino (Wittenberga, 1586), da Porfirio (Basilea, 1559), da Paolo Diadoco (Leida, 1635), da Claudio Tolomeo (Basilea, 1553: delle opere astrologiche, di cui si è valso il Cumont, dei quattro ultimi scrittori non esistono altre edizioni!) e da più altri.

Chiudono il volume due indici: delle parole greche e delle parole latine.

DOMENICO BASSI

E. KORNE MANN, *Die Alexandergeschichte des Königs Ptolemaios I von Aegypten. Versuch einer Rekonstruktion*, Leipzig u. Berlin, Teubner, 1935, pp. IV-267.

Il problema che il Kornemann affronta in questo libro non è nuovo nè per l'A. stesso, nè per la critica storica tedesca, la quale si è anche recentemente occupata a lungo degli storici di Alessandro, e particolarmente delle questioni che riguardano l'esistenza o no di rapporti fra gli storici più antichi, per noi perduti. Un'ottima rassegna di questi studi fa l'A. stesso nell'introduzione del suo lavoro, dove, dopo aver brevemente esaminato le più probabili soluzioni che si riferiscono ai vari indirizzi dei primi storici di Alessandro, determina inoltre fra di essi l'esistenza di due correnti, o meglio di due diversi punti di vista nel considerare